

---

# Autarchia dell'abitare

---

Verso l'autosufficienza  
della casa unifamiliare  
del Nord-Est

---

# Autarchia dell'abitare

---

## Verso l'autosufficienza della casa unifamiliare del Nord-Est

# Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati finanziati dall'Unione europea - NextGenerationEU attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Missione 4 "Istruzione e ricerca" Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" Investimento 1.5 - Ecosistema ECS\_00000043 "iNEST - Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem" (CUP F43C22000200006) - Spoke 4.



## Autarchia dell'abitare. Verso l'autosufficienza della casa unifamiliare del Nord-Est

### a cura di

Elena Giacomello, Alisocia Mozzato, Susanna Piscicella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò

### ISBN (cartaceo)

979-12-5953-216-9

### ISBN (digitale)

979-12-5953-233-6

### DOI

10.57623/979-12-5953-233-6



Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold. Il file è scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books [www.anteferma.it/aob/](http://www.anteferma.it/aob/)

### editore

Anteferma Edizioni  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
edizioni@anteferma.it

prima edizione marzo 2026

### progetto grafico

Giulia Ciliberto  
Luca Coppola  
Pietro Costa  
Giacomo Dal Prà

### copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

iNEST	Spoke 4 Città, Architettura e Design Sostenibile
Coordinatore	Lorenzo Fabian
Coordinamento scientifico	Massimiliano Condotta (Iuav) Lorenzo Fabian (Iuav) Luciano Gamberini (UniPD) Elena Marchigiani (UniTS) Alberto Sdegno (UniUD) Lorenzo Bellicini (CRESME) Pierpaolo Campostrini (CORILA)

### Disclaimer

L'apparato iconografico presente è volto a supportare la comprensione dei prodotti della ricerca illustrati nel volume. Tutte le fonti delle figure sono state opportunamente segnalate dalle curatrici e dagli autori.

## GRUPPO DI LAVORO

### Università Iuav di Venezia (Spoke leader)

Attività di ricerca  
Giorgia Antonioli, Chiara Battistoni, Marta De Marchi, Paolo Dallapozza, Elena Giacomello, Alessandra Longo, Valerio Paolo Mosco, Alioscia Mozzato, Susanna Piscicella, Caterina Redana, Marco Renzi, Daniela Ruggeri, Chiara Semenzin, Gabriele Torelli, Sebastiano Trevisan, Francesco Trovò, Matteo Vianello, Linda Zardo

### Fondazione Bruno Kessler, Trento

Cinzia Morisco

### Green Building Council Italia

Andrea Valentini

### Ministero della Cultura

Carlo Manfredi

### Università degli Studi di Genova

Sabrina Sposito, Ilaria Gnecco e Anna Palla

### Politecnico di Milano

Valeria Pracchi

### R2M Solution

Alessandro Lodigiani

### TAM associati

Matteo Vianello

### Technical Department at the Balearic Social Housing Institute (IBAVI)

Carles Oliver Barceló, David Mayol Laverde

### Università degli Studi Milano Bicocca

Giovanni Zaccaroni

### Università degli Studi di Udine

Anna Frangipane

### Università Ca Foscari Venezia

Andrea Tagliapietra

# Indice

---

	<b>Introduzione</b> Elena Giacomello, Alioscia Mozzato, Susanna Pisciella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò	p. 10
<b>SEZIONE 1</b> <b>Teorie, forme e tassonomie</b>	<b>Premessa</b> Susanna Pisciella	p. 18
	<b>Autarchia e singolarità. Ecologia del limite</b> Susanna Pisciella	p. 22
	<b>Lo stretto indispensabile. L'autarchia come forma</b> Andrea Tagliapietra	p. 34
	<b>La frugalità come forma di vita</b> Valerio Paolo Mosco	p. 42
	<b>"Autonomous Houses". Un modello radicale di sostenibilità</b> Alioscia Mozzato	p. 48
	<b>È possibile parlare di autarchia dell'abitare nel tempo presente? Tra sì, no e forse</b> Valeria Pracchi	p. 62
	<b>Disponibilità energetica, costruzione dell'architettura e comfort: una rilettura in termini ambientali</b> Carlo Manfredi	p. 74
	<b>Edifici storici e sostenibilità. La conoscenza dell'edificio e i sistemi di protezione passiva</b> Francesco Trovò, Caterina Redana	p. 80
	<b>Storie di acque ai confini del Nord-Est</b> Anna Frangipane	p. 90
	<b>Il concetto di autarchia nel diritto</b> Gabriele Torelli	p. 100

---

SEZIONE 2 Tattiche, strumenti e progetto	<p>Premessa Elena Giacomello, Alioscia Mozzato, Susanna Pisciella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò</p> <p><i>Architettura e patrimonio ambientale.</i> Alcune note sulla progettazione bioclimatica Alioscia Mozzato</p> <p>Verso un modello a emissioni zero. Mostra "Emissioni" al Padiglione Spagna, Biennale di Venezia 2025 Carles Oliver, David Mayol</p> <p>L'esperienza della Fondazione Bruno Kessler con le comunità energetiche: ECOEMPOWER &amp; co Cinzia Morisco</p> <p>Verso l'autarchia energetica dell'abitare: quadro normativo, tecnologie e strategie per la rigenerazione Alessandro Lodigiani</p> <p>La sostenibilità nell'edilizia contemporanea. Andrea Valentini</p> <p>Autarchia dell'abitare. Tracce per un'architettura relazionale Enrico Vianello</p> <p>Tra autarchia e globalizzazione. Il quadro giuridico dell'Unione europea che promuove l'efficienza energetica degli edifici Giovanni Zaccaroni</p> <p>Fatti e dati per pensare all'uso dell'acqua del vivere domestico Elena Giacomello</p> <p>Soluzioni tecniche per la raccolta, il recupero e la gestione delle acque e criteri progettuali Sabrina Sposito, Ilaria Gnecco, Anna Palla</p> <p>Acque sotterranee: un bene invisibile? Sebastiano Trevisani, Elena Giacomello</p>	<p>p. 108</p> <p>p. 112</p> <p>p. 124</p> <p>p. 138</p> <p>p. 146</p> <p>p. 156</p> <p>p. 166</p> <p>p. 176</p> <p>p. 186</p> <p>p. 196</p> <p>p. 204</p>	<p>VISIONI innovative sulla questione del cibo e gradi di autonomia dell'abitare Isabella Giunta</p> <p>Autarchia alimentare: utopia o ambizione? Marta De Marchi</p> <p>Interventi di product design per un uso più sostenibile delle risorse acqua e cibo in contesti di preparazione del cibo Chiara Battistoni</p>	<p>p. 214</p> <p>p. 224</p> <p>p. 236</p>
<hr/>				
SEZIONE 3 Geografie, storie e risorse	<p>Premessa Alioscia Mozzato</p> <p>Casa unifamiliare Alioscia Mozzato</p> <p>Pericoli multipli Chiara Semenzin, Alessandra Longo, Linda Zardo</p> <p>Fotovoltaico Alioscia Mozzato</p> <p>Microeolico Alioscia Mozzato</p> <p>Nuove macchine idroelettriche: opportunità, sfide e urgenze per l'architettura e il paesaggio del Nord-Est Daniela Ruggeri</p> <p>Geotermia Giulia Mezzasalma, Adriana Bernardi, Luc Pockelé</p> <p>Piovosità Elena Giacomello, Alioscia Mozzato</p> <p>Abitazione rurale Susanna Pisciella, Paolo Dallapozza</p>	<p>p. 248</p> <p>p. 252</p> <p>p. 258</p> <p>p. 264</p> <p>p. 270</p> <p>p. 276</p> <p>p. 282</p> <p>p. 288</p> <p>p. 294</p>	<p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p>	<p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p>

---

SEZIONE 4 Casi studio	<b>Premessa</b> Casi studio del Workshop Abitare off-grid, progettare la conversione Elena Giacomello, Francesco Trovò	p. 304
	<b>Casa rurale di pianura</b> Elena Giacomello, Alioscia Mozzato, Susanna Pisciella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò	p. 310
	<b>Casa rurale di montagna</b> Elena Giacomello, Alioscia Mozzato, Susanna Pisciella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò	p. 326
	<b>Casa rurale di laguna</b> Elena Giacomello, Alioscia Mozzato, Susanna Pisciella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò	p. 340
	<b>Casa moderna di pianura</b> Elena Giacomello, Alioscia Mozzato, Susanna Pisciella, Gabriele Torelli, Francesco Trovò	p. 356
	<b>Premessa</b> Casi studio del laboratorio di architettura e riuso degli edifici Susanna Pisciella, Alioscia Mozzato, Giorgia Antonioli, Marco Renzi, Paolo Dallapozza	p. 374

---

SEZIONE 5 Toolkit	<b>Premessa</b> Susanna Pisciella, Francesco Trovò	p. 412
	<b>SIRES: un simulatore intuitivo e gratuito per accompagnare il cittadino nella riqualificazione energetica degli edifici</b> Giulia Mezzasalma, Mattia Chinello, Nicola Mutinelli, Silvia Boccardo	p. 418



si esaurisce nel manufatto architettonico, per il quale valgono ovviamente le competenze tecniche e su cui ricadono le norme di legge nazionali ed ora, come si suol dire, europee, ma consiste nella forma dello spazio che consente di abitarlo, insomma di viverlo. La filosofia come forma di vita suggerisce all'architettura di concepirsi a sua volta come produttrice di forme di vita. Nel momento in cui l'architettura moderna, con Adolf Loos, abolisce l'ornamento, lascia emergere questa dimensione della forma che coincide con il vissuto di coloro che abiteranno gli spazi architettonici, ma anche, come lo stesso Loos sosteneva, espressione della cultura dei popoli, ovvero della loro storia e della conversazione sociale che la anima nel corso del tempo.

Riprendere la parola "autarchia" in chiave architettonica e filosofica ha senso se ci collochiamo su questo piano. L'autarchia, ovvero l'*autosufficienza*, è un requisito della *forma* quale struttura plastica in grado di ordinare e dare senso alle vite degli esseri umani. Ma vediamo le sfumature che la parola assume nella filosofia greca. L'autarchia è la "soddisfazione di sé" e in questa accezione compare per la prima volta nei Cirenaici, la scuola che sostiene il piacere come fondamento dell'esistenza. L'esistenza dev'essere orientata al miglior e maggior piacere possibile, senza dolore, e il conseguimento di questo scopo è l'*autárkeia*, una sorta di pienezza vitale, che può essere vissuta anche con gli altri, compartecipi del piacere, e quindi anche all'interno della *pólis*. I Cinici, invece, orienteranno la parola verso la nozione di indipendenza, nel senso, cioè, di non aver bisogno degli altri. Di conseguenza, i Cinici – i loro nome greco è quello del "cane" (*kyon*) randagio – vivono ai margini della città, come attesta la figura emblematica del più famoso di loro, Diogene di Sinope. Il Cinico è un uomo senza città, senza tetto – dorme in una giara, in una botte – bandito dalla patria, mendico, errante, alla ricerca quotidiana di un tozzo di pane. Nel quadro neoclassico *Diogene* (1860) Jean-Léon Gérôme dipinge il filosofo dentro la botte che usava come casa – un ampio cratere dove si era soliti conservare il vino – mentre in mano tiene la famosa lanterna con cui, durante il giorno, si aggirava per le vie e le piazze della città dicendo di "cercare l'uomo". Il cane cinico non ha e non può avere padroni, né può essere tenuto a guinzaglio o catena. C'è, di conseguenza, nella parola *autarchia* e nei concetti che essa veicola una dialettica che Foucault, nella lezione al Collège de France del 10 febbraio 1982, descrive come tensione *positiva* e *negativa* del termine. Quella immediatamente evidente è la tensione negativa che consiste nel fatto che il dispositivo semantico esclude, in qualche modo, l'alterità, l'altro da sé, gli altri esseri umani, perché appunto "autosufficienza" significa indipendenza dall'altro e, per il pensiero greco, che descrive l'essere umano come naturalmente sociale, naturalmente portato a vivere in società e a organizzarsi politicamente – è la definizione aristotelica dello "*zoon politikon*" (ζῷον πολιτικόν) – ciò significa che si è o una belva solitaria o un dio. Però c'è anche un elemento positivo, affermativo, nel termine, cioè la pienezza con cui si coglie e si assapora l'autarchia, ovvero si è contenti di sé. La pienezza, insomma, l'essere contenti vuol dire sì non aver bisogno degli altri, ma anche aver realizzato al meglio ciò che si è, aver raggiunto l'equilibrio del proprio limite. Allora, "autarchia" non è soltanto la negazione esclusiva, ma è anche una crescita, un principio affermativo, una capacità di riconoscere il limite che ci istituisce, sia come singoli che come comunità.

La *relazione reciproca*, come la chiamerebbe Simmel, tra le due componenti della parola (interdipendenza/autolimitazione), diviene una dialettica storica nel momento in cui, con la modernità e l'imporsi dell'orizzonte economico capitalistico, l'aspirazione all'indipendenza – il "robinsonismo",

termine derivato dal famoso personaggio del romanzo di Defoe, uno dei grandi successi letterari dell'inizio del XVIII secolo – entra in conflitto con la necessaria interdipendenza degli attori sociali. Nel 1776, nello stesso anno della rivoluzione americana, Adam Smith pubblica *La ricchezza delle Nazioni*, la fondamentale elaborazione teorica delle dinamiche del capitalismo in atto. Smith vi sostiene che non è la benevolenza che tiene assieme gli esseri umani, ma la dipendenza. Non chiedo al birraio di essere benevolente con me, dice Smith, ma appunto siccome io ho sete di birra e viceversa lui ha bisogno di soldi per comprarsi il pane, ma anche l'orzo e il malto per fare la birra, si sviluppa un rapporto di interdipendenza mercantile, che si estende a tutta la complessità sociale.

Da questo punto di vista l'aspirazione all'indipendenza appare come un'illusione, perché l'interdipendenza è strutturale. Ma i singoli attori economici trattano i bisogni degli altri, al pari delle merci, come delle oggettività. Cioè fanno come se gli altri in quanto soggetti non esistessero. D'altra parte, se l'autosufficienza fosse deliberatamente ricercata questa confliggerebbe direttamente con la struttura del mercato capitalistico. È questo aspetto che cogliamo, in chiave politica, sia nei tentativi autarchici degli Stati (come nel caso italiano degli anni Trenta) che nel romantico robinsonismo dei singoli individui, che si costruiscono la baita di legno nel cuore selvaggio della natura o si cuciono le scarpe da soli, come si dice facesse Tolstoj negli ultimi anni della sua vita. In questi tentativi prevale l'elemento negativo del termine autarchia, ma si tratta di forme di resistenza che comunque rimangono interne al sistema, ininfluenti per la sua trasformazione.

Invece, se comprendiamo fino in fondo la dialettica interna al significato della parola *autarchia*, dobbiamo concepirla come formata da due poli: uno che ricerca l'autosufficienza, l'altro che insiste sul limite della sufficienza, sullo "stretto indispensabile" per citare la famosa canzoncina dell'orso Baloo nel cartone animato disneyano *Il libro della giungla* (1967). Nel primo polo ricerca l'autosufficienza senza mettere in discussione ciò che caratterizza la sufficienza. Per esempio, posso sostituire una fonte energetica, una risorsa, con una di pari valore, magari autoprodotta, se lo Stato persegue l'autarchia economica, o ecologicamente più sostenibile. In questa prospettiva, che è la stessa che guida le direttive dell'Unione Europea che fanno da sfondo a questo seminario, adottato delle "strategie sostitutive" interne al sistema, ossia compio, con le parole del gergo burocratico europeo, una "transizione". Tuttavia, se ci orientiamo a comprendere il secondo polo della parola autarchia allora arriviamo alla struttura stessa del sistema, là dove più che di transizione dobbiamo parlare di "trasformazione". La parola "strategia" appartiene al gergo militare. Essa viene impiegata da Michel De Certeau nel suo libro *L'invenzione del quotidiano* (1980), uno splendido saggio che va accostato alle opere di Foucault nel tentativo di condurre una demistificazione radicale dell'età contemporanea. De Certeau la utilizza in contrasto con un altro termine militare, ovvero *tattica*. Nel capitolo "Camminando nella città" dell'*Invenzione del Quotidiano*, De Certeau descrive la città come un concetto, generato dall'interazione strategica di governi, corporazioni e altri enti istituzionali, che producono mappe per pianificare i centri urbani come un tutt'uno, con una percezione a volo d'uccello del territorio. Per contrasto, invece, un pedone che procede a livello stradale, si sposta in modi tattici, mai pienamente determinati dalla pianificazione definita dalle istituzioni, operando scorciatoie o vagando senza meta in opposizione all'impostazione utilitaria delle griglie stradali. Dunque, le corporazioni, le istituzioni, gli Stati e in generale tutte le forme amministrative gestiscono la città in una maniera panottica,

vedono dall'alto quella che *dev'essere* la struttura della città. Invece, i cittadini, vivendo la città, la destrutturano continuamente. Questo esempio illustra l'asserzione di De Certeau che la vita di ogni giorno agisce come un processo di bracconaggio su un territorio "altro", che ricombina regole e prodotti che già esistono nella cultura in un modo influenzato, ma mai completamente determinato da quelle stesse regole e da quei prodotti, come il punto di vista strategico pretenderebbe.

I modi tattici, quindi, non sono mai pienamente determinati dalla pianificazione definita dalle istituzioni. Se c'è una strategia e questa strategia è, per esempio, la direttiva europea che impone determinati standard ecologici, le tattiche nascono dal basso e vengono determinate da situazioni non prevedibili preliminarmente, ma che richiedono una soluzione. È in questa prospettiva tattica che il secondo polo della parola autarchia, quello che si interroga sul limite della sufficienza, può emergere.

L'autarchia è, di conseguenza, non avere padroni, sia nel senso dell'"in-dipendenza" dagli altri, sia nella prospettiva di costituirsi come principio (*arché*) auto-creativo di sé stessi, *entro il proprio limite*. In questo caso c'è una consonanza fonetica, anche se non etimologica, tra *arkéo* (ἀρκέω), e *arché* (ἀρχή) una delle parole più importanti del primo pensiero greco, impiegata filosoficamente per indicare la sostanza primordiale, l'elemento fondamentale (στοιχείον) o la forza da cui tutte le cose hanno origine e a cui tutto alla fine ritorna, ma avendo anche il significato politico-militare di "comando" o "governo". Giocando su questa consonanza l'autarchia è l'indipendenza di ciò che non si fa comandare, né governare, da altri che da sé stesso (*autós*). Allora, è evidente il riflesso politico dell'autarchia. «Esser governati di meno nella prospettiva di non esser governati affatto» (M. Foucault, *Qu'est-ce que la critique? (Critique et Aufklärung)*, (conferenza, Sorbona, maggio 1978), come scrive Foucault, è il paradossale "principio anarchico" della legittimità di ogni istituzione successiva alla grande rivoluzione – per ora l'unica rimasta in piedi sulla scena della storia – della fine dell'*ancien régime* e dell'inizio dell'età moderna. Infatti, dal punto di vista dell'autentica modernità politica non basta garantire le libertà presenti, bensì è necessario creare dispositivi che assicurino che il processo continuo di liberazione non si interromperà, che l'emancipazione delle singolarità e delle comunità non avrà fine: nessuna statica sovranità, ma "ancora e sempre" libertà in movimento.

Allora, se comprendiamo i due livelli della parola autarchia siamo in grado, anche, di rispondere su due livelli al problema esistente. Il primo è quello di una risposta potremmo dire orizzontale, che risponde soddisfacendo diversamente gli stessi bisogni senza sostanzialmente modificarne la quantità e la natura. La seconda è la risposta verticale che va in profondità, scandaglia la quantità e la natura dei bisogni. Ogni volta che applichiamo delle tattiche per ridurre i bisogni e giungiamo a modificarne la quantità ma anche la natura stessa, andiamo nella direzione della forma, senza contrapporci frontalmente alla strategia dell'Unione Europea, perfettamente congruente con le pratiche "uniformanti" del mercato globale, quindi del capitalismo, della tecnica e della finanza. Ci sono due modi per opporsi a una strategia, uno è opporre una contro-strategia: i due eserciti si confrontano in campo, è la guerra, è lo scontro ideologico. Ma le ideologie si possono cambiare anche in un altro modo, tramite dei piccoli ma decisivi spostamenti che non avvengono a livello strategico, ma a livello tattico. In Italia il valore degli edifici è dato in gran parte da una caratteristica storica e architettonico-urbanistica specifica. La differenza italiana è tale

da pretendere un'applicazione completamente diversa delle direttive. Profondamente diversa perché ciò che deve essere valorizzato, cioè il valore aggiunto, non è solo il risparmio di energia ma è anche l'acquisizione di un paesaggio che è un valore e che ha a che fare con la forma. È, tra l'altro, un valore che a sua volta produce valore tramite il turismo. Cosa significa abitare? Abitare significa prendersi cura dello spazio trasformandolo in un luogo, come suggerisce Martin Heidegger, che nel 1951 ha dato questa definizione in un famoso saggio che si intitola *Costruire abitare pensare*, cioè tre momenti di uno stesso gesto. Invece, con l'architettura contemporanea facciamo spesso esperienza di quegli spazi indistinti, di quella architettura, per così dire, che fa sempre la stessa cosa in qualsiasi parte del mondo perché tanto c'è spazio, no? "Spazio costruibile", poi lasciamo ai tecnici risolvere il "come" e a quale costo, con che livello di sostenibilità. Se noi abitiamo un paesaggio, abitiamo un luogo e questo luogo in architettura è ciò che dobbiamo assumere come dato primario, origine della forma, intrinseco limite della sufficienza. Non applichiamo un'ideologia, non deduciamo surrettiziamente una visione e la applichiamo a una realtà ma, al contrario, partiamo da un paesaggio, da un territorio e da questo ricaviamo i limiti della sua sufficienza. Per *tras-formare* un territorio, in quanto architetti, lo dobbiamo innanzitutto riconoscere come luogo, partire dalla sua frugalità. Come fece Diogene deducendo dalla forma delle mani, dalla loro cavità, quella della ciotola. La frugalità non è una semplice diminuzione, ma la scoperta di quello "stretto indispensabile" che scopre l'autarchia della forma rispetto alle imposizioni dei sistemi economici e delle ideologie. Se la ciotola di Diogene è superflua, non è superflua però la sua forma. Il paesaggio produce delle forme e queste forme sono il punto di partenza completamente autarchico da cui deve partire l'architettura, al di là delle prescrizioni strategiche delle istituzioni. Infatti, queste forme sono anche funzionali, perché sono generate dal paesaggio stesso, dall'ambiente. Ecco allora che rovesciando la questione della strategia capiamo cosa si intendesse con tattica. Se noi abitiamo un paesaggio abitiamo un luogo, quindi non colonizziamo uno spazio, piuttosto da questo luogo traiamo empiricamente una serie di forme da cui partire per fare architettura. Quando sospendiamo quel pensiero indirizzato, che ci dice di applicare su quel paesaggio e su quella natura che vediamo delle forme predeterminate, che sono semplicemente l'esecuzione tecnica di un programma ideologico "uniforme", operiamo una resistenza di tipo autarchico. Se noi partiamo dalle tattiche sappiamo come andare nella direzione di un'architettura che sta armonicamente nell'ambiente, meno invasiva ma in grado di cogliere la continuità con le forme che ci sono già, intervenendo sugli edifici e imparando dalle pratiche che storicamente il territorio ha prodotto. L'autarchia dell'abitare è, appunto, una trasformazione non una transizione. È una trasformazione perché cambia le forme. Anzi, in qualche modo le fa essere. Bisogna spogliare le strutture di una certa cultura moderna contemporanea, pervasiva, invasiva e capillare, tuttavia sostanzialmente superficiale, per arrivare a mettere a nudo la radice profonda della forma. Ma partendo dalla forma noi avremo il risultato di ottenere l'autosufficienza. Un'autosufficienza che non è più semplicemente un cambiamento di strutture produttive, ma un mutamento profondo del modo con cui noi ci rapportiamo con la realtà.



**FIGURA 01**  
*Alessandro Magno visita Diogene.*  
Sebastiano Ricci, 1695 circa.



**FIGURA 02**  
*Diogene getta via la coppa.*  
Nicolas Poussin, 1647.



---

Volume 7

**Spoke 4**  
City, Architecture,  
Sustainable design

---

A cura di

Elena Giacomello  
Alisocia Mozzato  
Susanna Piscicella  
Gabriele Torelli  
Francesco Trovò

Il volume presenta gli esiti della ricerca Young Researcher "Autarchia dell'abitare" della attività "Scenari" dello Spoke 4 del progetto iNEST, che ha indagato un aspetto conflittuale del nostro tempo, per cui la "transizione ecologica" risulta di fatto incardinata nell'attuale modello di sviluppo. Se il Green Deal con strategie panottiche di sostituzione di tutti i mezzi di produzione ha come obiettivo l'avvio della transizione, con il rischio di determinarne caratteri di temporaneità e non strutturali, al contrario la revisione dal basso delle abitudini quotidiane può ambire a una trasformazione permanente.

La tesi della ricerca è che una nuova simbiosi tra patrimonio costruito e ambiente possa trovare terreno fertile proprio a partire dalla casa unifamiliare, recuperando alcuni tratti della millenaria tradizione di autonomia energetica, idrica ed alimentare che ha caratterizzato l'architettura prima della introduzione della grande rete di distribuzione, incoraggiandone pertanto i relativi obiettivi di autosufficienza e potendosi di conseguenza affrancare da diverse quote di dipendenza.

Nel Nord-Est la particolare configurazione alpina e alluvionale ha reso questa parte del Paese particolarmente adatta per testare alcune delle strategie utili per definire modalità anche parziali di applicazione di filiere di autonomia, indagata quindi come forma di autarchia, modello culturale inscindibile dalla geografia, attribuendo a ciascun segmento territoriale la propria misura e singolarità.

€ 30.00



9 791259 532169